

Kaliningrad. Un'*enclave* russa in Europa

di Antonello Biagini

La riflessione sulle sorti di Kaliningrad alla quale siamo stati chiamati dal collega prof. Francesco Gui, organizzatore dell'incontro, è indubbiamente stimolante per formulare ipotesi su futuri assetti territoriali in vista di possibili revisioni di quanto sancito e stabilito alla fine della Seconda guerra mondiale. Anche se in questo mese di agosto 2025 le trattative per avviare un processo di pace relativo al conflitto russo-ucraino ipotizzano «revisioni/cessioni» di territori, nel caso di Kaliningrad non è stata posta alcuna questione in merito. Nel caso dell'Ucraina, si tratta di alcune regioni in parte occupate dall'esercito russo con varie percentuali e dunque sottratte alla sovranità ucraina. Oltre alla Crimea, che era stata assegnata all'Ucraina nel 1954 all'interno del sistema amministrativo dell'Unione Sovietica, e poi tornata alla Russia nel 2014 con qualche "rituale" e inefficace protesta da parte di alcuni stati europei (oltre agli Stati Uniti). In realtà si può constatare che la posizione strategica della penisola sul Mar Nero, insieme alle criticità delle popolazioni russofone residenti nel Donbas, siano alla base del conflitto attuale. E dunque la regione, formalmente ucraina, di fatto è sotto il controllo della Russia. Tale ragionamento, per quanto è dato sapere, non è valido per le sorti di Kalingrad. La città fondata dai Cavalieri teutonici nel XIII secolo, capitale del Ducato di Prussia (successivamente Regno di Prussia) ha mantenuto la denominazione di Königsberg, ininterrottamente fino al 1946. Rimase separata dalla Germania a seguito del Trattato di Versailles del 1919 con la costituzione del «corridoio di Danzica», un territorio istituito dopo la Prima guerra mondiale sotto sovranità polacca. Nel settembre del 1939 – a seguito del Patto Molotov-Ribbentrop – con la contemporanea invasione tedesca e sovietica della Polonia, Hitler ristabilì la continuità territoriale con la città che diviene il cardine del sistema di difesa della Prussia orientale. Alla Conferenza di Potsdam (luglio-agosto 1945), Stalin rivendica la città e ne ottiene l'annessione all'Unione

Sovietica. È un vero e proprio capolavoro politico-diplomatico se si tiene conto di quanto era avvenuto pochi mesi prima a Yalta (febbraio 1945), dove maggiormente si erano evidenziati i contrasti di interesse tra governi che si erano alleati solo in funzione della vittoria militare. Sino a quel momento gli elementi di contrapposizione erano stati parzialmente appianati da compromessi raggiunti nelle conferenze al vertice di Teheran (1943), Yalta e Potsdam (1945). Le sorti della Germania e della Polonia erano di fatto affidate ad accordi indefiniti o difficilmente attuabili, mentre la definizione delle aree di influenza delle potenze vincitrici aveva lasciato margini di incertezza molto larghi. Non si percepì immediatamente e fino in fondo che Stalin avrebbe esportato il modello sovietico, forse al di là delle sue stesse intenzioni, per garantirsi un'area di sicurezza e insieme d'influenza per l'Unione Sovietica. Progettare un nuovo assetto geopolitico da costruire alla fine del conflitto, mentre erano in corso le operazioni militari con le truppe sul terreno, costituiva un processo necessario reso tuttavia incerto dagli esiti delle battaglie sui vari fronti e dalle operazioni contro il Giappone. Con notevole abilità politica, Stalin dopo aver ottenuto a Yalta che tutti i paesi ai confini dell'Unione Sovietica (ex alleati della Germania nazista) fossero governati da sistemi politici che escludessero formazioni di matrice nazista o fascista. Costituiva così una "fascia di sicurezza" per evitare futuri conflitti sul territorio sovietico, coerentemente a quanto indicato, nel discorso rivolto alla nazione dalla metropolitana di Mosca il 6 novembre 1941 - dopo alcuni giorni di silenzio dall'inizio dell'operazione Barbarossa (annunciando tra l'altro l'apertura del secondo fronte in Europa per la futura sicurezza dello Stato sovietico). Alla conferenza di Potsdam (17.07 - 02.08.1945) conferma agli Alleati che da parte sovietica non esistevano pretese territoriali ad esclusione della regione di Königsberg che viene poi annessa nel 1946 con il toponimo di Kaliningrad (in onore del Presidente del presidium del soviet supremo). Accettate tali richieste - in parte obbligate per la presenza dell'Armata Rossa in quei territori - da parte americana e, con molte riserve, da parte inglese, inizia il processo di progressiva estensione dell'egemonia sovietica in Europa con la formazione del blocco comunista esteuropeo che si forma e si consolida tra il 1945 e il 1948. L'avanzamento delle frontiere sovietiche con la progressiva trasformazione dei sistemi politici delle nazioni determinò modificazioni di rilievo alla configurazione geopolitica dell'area est europea al punto che - sotto l'amministrazione Truman - la politica di Roosevelt - che pure aveva conseguito la vittoria - fu sottoposta negli USA a una severa critica per le eccessive "concessioni" fatte a Stalin, un politico - e non era sconosciuto all'epoca - che aveva trasformato l'intero territorio russo in un immenso gulag radicalizzando le teorie leniniste e quelle del fondatore della Čeka, Dzeržinskij, sulla produttività del lavoro forzato. Venne elaborata allora la teoria del «contenimento»: si trattava

in sintesi di accettare quanto ormai di fatto avvenuto, ma al contempo impedire ulteriori allargamenti della sfera di influenza sovietica (che poteva tuttavia contare sull'apporto dell'ideologia comunista) che al tradizionale messaggio ideologico poteva affiancare in quel momento il mito di una guerra vinta – celebrata ancora oggi come «guerra patriottica» - sia pure a caro prezzo ma che aveva portato l'URSS al rango di grande potenza mondiale. La rapidità (1945-1948) con la quale si costituì il blocco comunista esteuropeo (che si è sgretolato nel corso del 1989-1990) divise l'Europa in due parti: la «cortina di ferro» da Stettino a Trieste secondo l'efficace definizione di Churchill. Di fatto, iniziava un nuovo conflitto con la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, in cui le armi principali erano le differenti ideologie (democrazia *vs* totalitarismo) e le realizzazioni materiali (economia di mercato e sviluppo economico in Occidente *vs* economia pianificata, centralizzata in ambito sovietico). In un contesto così articolato come la Guerra fredda, sotto la guida degli Stati Uniti d'America, fu avviata la politica economica del Piano Marshall e aveva inizio la ricostruzione culturale volta a rifondare in maniera sostanziale delle nazioni che in Europa si legavano alla tutela statunitense con la formazione del blocco occidentale. Con la divisione dell'Europa in due blocchi e la formazione del Patto di Varsavia (1955), grazie alla sua posizione strategica sul Mar Baltico, Kaliningrad diviene una delle regioni più miltarizzate dell'URSS. La città è sede della flotta sovietica nel porto di Baltijsk che a differenza di altri scali sovietici del Baltico non gela durante l'inverno (realizzando un progetto di accesso ai «mari caldi» che datava dai tempi di Pietro il Grande). Dal 1952 è sede del Quartier generale della Flotta del Baltico.

La russificazione dell'area di Kaliningrad procede speditamente con l'insediamento di russi di sicura "fede" comunista e la ricostruzione della città distrutta dai bombardamenti dell'aviazione inglese e dall'assedio dei sovietici, in quanto parte del sistema difensivo tedesco nella Prussia Orientale. L'area, anche per la presenza di industrie militari, aveva un rilevante ruolo strategico e proprio per questo subisce gli attacchi dal 27 gennaio al 9 aprile 1945 quando è costretta a capitolare. Negli anni '50, Nikita Chruščëv - con i suoi programmi "riformatori" – propone di cedere la gestione amministrativa della regione alla Lituania (sempre all'interno del blocco sovietico) ma i leader lituani rifiutarono poiché in tal modo si sarebbe alterata la composizione (sempre Chruščëv nel 1954 decise di trasferire l'amministrazione della Crimea all'Ucraina).

Con la fine dell'Unione Sovietica (1991), Kaliningrad rimane sotto la sovranità della Federazione Russa ed è interessante notare che Mosca non ha ricevuto nessuna rivendicazione territoriale da parte delle nazioni confinanti e persino Helmut Kohl non volle saperne di rivendicare quella parte, pure integrante, della vecchia Prussia. Dal momento in cui la contiguità territoriale tra Kaliningrad e Mosca non poteva più essere garantita da Lettonia e Lituania, nel

1993 il Cremlino è costretto a firmare un accordo con Vilnius per trasportare gli approvvigionamenti all'*enclave* russa attraverso il corridoio di Suwalki (città della Polonia nord orientale al confine con la Lituania). Successivamente, il transito di merci viene regolato nel 2002 da una dichiarazione di partnership tra Russia e Unione europea – in vista della piena adesione dei tre Stati baltici alla UE nel 2004. Il corridoio di Suwałki, a cavallo tra Polonia e Lituania, riveste una posizione importante dal punto di vista militare, geopolitico ed economico, in quanto è una rotta commerciale di grande rilievo strategico per il collegamento tra Kaliningrad e la Bielorussia. Nel giugno 2022, nel corso del conflitto bellico russo-ucraino, la Lituania ha deciso di impedire il transito via terra, attraverso il proprio territorio, ad alcune tipologie di merci (metalli, tecnologia avanzata, carbone e materiali da costruzione) comprese nel pacchetto di sanzioni decise dall'Unione europea. La città rimane dunque ancora oggi un avamposto russo nel cuore dell'Occidente con una popolazione composta da circa 400.000 russi che hanno sostituito i precedenti abitanti tedeschi, polacchi, lituani ed ebrei. Risulta improbabile che tale *status* possa essere modificato da una trattativa di "scambi territoriali" se non in conseguenza di un conflitto che dovrebbe concludersi con la sconfitta militare della Russia in uno scenario fantapolitico di una guerra mondiale. Il conflitto ucraino, comunque lo si voglia leggere, e a prescindere dalle narrazioni di comodo volte a mascherare il profondo stato di crisi dell'Unione europea, certifica la supremazia militare della Federazione russa che intende riproporsi sullo scenario internazionale come media/grande potenza invocando – per motivi di sicurezza - il controllo di aree limitrofe per impedire l'estensione del sistema NATO. L'impegno verbale – fatto piuttosto inusuale nelle relazioni internazionali –mai rispettato era stato assunto da Bush sr. con Gorbačëv nell'incontro di Malta del 1989, poche settimane dopo la caduta del Muro di Berlino.

Rimane comunque tra gli intellettuali un diffuso sentimento di nostalgia culturale per una città che ha rappresentato un punto di riferimento nell'immaginario collettivo degli intellettuali anche per avere dato i natali a Immanuel Kant che insegnò in quella Università e dove, tra le tante opere, concepì il trattato *Per la pace perpetua* (1795). In quell'ateneo si era formata e aveva studiato Hanna Arendt (1906-1975) la quale, seguendo tra il 1960 e il 1962 il processo contro il criminale nazista Adolf Eichmann, condensò le sue riflessioni nel celebre saggio *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*.